Dopo l'elezione dei nuovi organi di governo e l'approvazione del programma

Nonostante limiti e ritardi si apre alla Regione Abruzzo una fase nuova

Ampio risalto alle scelte che hanno consentito una positiva soluzione della crisi - Resta il problema ineludibile della partecipazione del PCI al governo della cosa pubblica - Gli interventi dei compagni Sandirocco e D'Alonzo

Nostro servizio

L'AQUILA — A conclusione delle due impegnative giornate di lavoro del Consiglio regionale d'Abruzzo, gli organi di informazione e i circoli politici mettono giustamente l'accento su due fatti qualificanti che caratterizzano il nuovo clima e più avanzati rapporti fra le forze politiche regionali in Abruzzo: la elezione, alla presidenza del consiglio regionale, di un comunista, il compagno Arnaldo Di Giovanni; il voto favorevole, espresso dal PCI per la elezione di una giunta quadripartita, nel quadro di una intesa programmatica in cui è sancito, fra l'altro, il comune impegno dei 5 partiti dell'arco costituzionale perché l'Abruzzo «reagisca all'aggravamento della crisi non solo chiamando a raccolta le forze sociali e politiche democratiche intorno ad un esecutivo autorevole ed efficiente, ma anche partecipando al dibattito politico, economico e culturale in atto nel Paese».

Il dibattito che ha fatto seguito alle dichiarazioni programmatiche del presidente della giunta, è stato ampio ed ha dato il quadro della complessità dei problemi.

Avranno una importanza grande e forse decisiva, ha sottolineato nel suo intervento il compagno Sandirocco, le decisioni del consiglio regionale: un'importanza di grande e decisivo rilievo per le prospettive di sviluppo democratico, sul piano economico e civile della società abruzzese, e per la credibilità stessa della Regione come momento e strumento di attuazione di una profonda democratica riforma dello Stato. Sandirocco ha ripreso ampiamente le valutazioni critiche riferite allo scadimento della efficienza operativa della giunta uscente in rapporto alle possibilità offerte dalla piattaforma programmatica unitaria ed ha detto che anche da taluni passi della dichiarazione di Ricciuti, traspare una visione ancora ristretta dei problemi dell'Abruzzo.

«Pur con questi rilievi critici — ha aggiunto subito dopo il segretario regionale del PCI — valutiamo comunque positivamente il complesso della dichiarazione politico-programmatica resa dal presidente designato Ricciuti». Rimane aperto, nei rapporti politici delle forze regionaliste, quello che Sandirocco ha definito un problema «non eludibile se si vuole un reale processo di rinnovamento», cioè quello della partecipazione della classe operaia nel suo complesso alla direzione della cosa pubblica, dei partiti che ne sono espressione, quindi anche del partito comunista.

Questo stesso concetto è stato espresso nella sua dichiarazione di voto dal compagno D'Alonzo, neocapogruppo del PCI alla Regione, quando ha affermato che, pur nell'ambito di un giudizio positivo dei passi in avanti compiuti in Abruzzo, «siamo consapevoli del fatto che restano aperti problemi di fondo, prima di tutto quello della direzione politica e della definitiva caduta della preclusione nei confronti del PCI». Perché i processi unitari vadano avanti, ha sottolineato D'Alonzo, non lavoriamo solo per accordi ed impegni di vertice, ma per consolidare ed estendere il rapporto con gli enti locali.

I temi economici, sociali, culturali ... sono strettamente intrecciati, nel corso del dibattito e delle valutazioni, con i temi di ordine strettamente politici. Memmo (PRI) ha posto l'accento con forza sulle esigenze di vedere il disegno programmatorio strettamente connesso con la azione democratica per il completamento dell'ordinamento regionale; Falconio (capo gruppo dc) ha rilevato come, di fronte alla profonda crisi abruzzese, vada giudicata positivamente l'intesa delle forze politiche che si richiamano ai valori della resistenza e della costituzione.

Il capogruppo democristiano, parlando del PCI, dopo aver detto che esso «esprime tanta parte della realtà abruzzese» ha sottolineato come «nel PCI sono presenti i segni di una fisionomia nuova nella capacità di affrontare i problemi» nell'ambito di una evoluzione che lo ha visto passare «dalla protesta e dalla contrapposizione un tempo legittime alla proposta politica costruttiva».

Camilli (PSI) che ha rilevato il più avanzato quadro politico che consentirà di affrontare più incisivamente la crisi abruzzese, e Iafolla (PSDI) che ha sottolineato il valore dello sforzo politico e culturale che caratterizza la nuova intesa programmatica, hanno concluso il dibattito.

Nella ripresa pomeridiana, dopo le dichiarazioni di voto e la replica del presidente designato della giunta, si è avuto il voto di cui abbiamo riferito ieri.

Romolo Liberale

Col voto favorevole dei comunisti

Sardegna: approvata la legge sul controllo degli enti locali

Una tessera nel mosaico della riforma della Regione - Importante provvedimento che esalta le loro funzioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La legge sul controllo degli enti locali è stata approvata dal Consiglio regionale sardo con il voto favorevole del PCI. Il presidente del gruppo comunista compagno Francesco Macis, intervenuto durante l'esame degli articoli, ha sottolineato che il voto di larga adesione ai contenuti della legge è venuto dopo che i partiti democratici hanno trovato una convergenza su alcuni punti in discussione, concordando una serie di emendamenti per migliorare il testo di un provvedimento legislativo tanto importante per la vita delle amministrazioni locali.

Il PCI — ha detto il compagno Paolo Berlinguer — s'è trovato disponibile ad una verifica delle sue posizioni, avendo come obiettivo primario una soluzione unitaria capace di qualificare questo atto legislativo che si pone come uno dei momenti più importanti di attuazione della intesa autonomistica. I partiti democratici nel loro insieme hanno proceduto ad un approfondito esame del testo della giunta, ispirandosi ad un criterio di soluzioni unitarie che testimonia un serio e responsabile sforzo politico. L'approvazione unitaria della legge sui controlli degli enti locali — ha detto infine il compagno Paolo Berlinguer — acquista così una maggiore forza derivante dall'incontro e dalla comune volontà politica dei partiti autonomistici.

A sua volta il compagno Marco Marini ha sostenuto che la situazione nella Regione sarda è mutata, soprattutto con l'assunzione della programmazione come metodo normale di governo. Marini ha ricordato anche il mutato clima politico e sociale che ha condotto all'intesa autonomistica. In questo quadro si inserisce la legge 137, in cui i controlli sono volti non ad umiliare — come avveniva nel passato — ma ad esaltare la funzione degli enti locali.

A chiusura della discussione generale l'assessore regionale agli Enti locali on. Nino Carrus ha definito la nuova legge «uno dei provvedimenti più importanti dell'attuale legislatura, che si configura come una tessera del mosaico della riforma della Regione».

L'assessore Carrus ha terminato il suo discorso sostenendo che la nuova legge è perfettamente in linea con l'intesa autonomistica: la delega di funzioni agli enti locali è un fatto di grande rilevanza ai fini dello sviluppo programmato.

g. p.

Il 10 marzo convocato il Consiglio

Vicina alla soluzione la crisi che blocca il comune dell'Aquila

DC-PSI-PSDI-PRI dovrebbero formare la giunta sulla base di un accordo tra i partiti costituzionali - Le discutibili iniziative del PG Bartolomei

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — La crisi che da diversi mesi sta paralizzando il comune dell'Aquila sembra che stia per essere risolta. Il consiglio comunale infatti è stato convocato per il 10 marzo prossimo venturo e per quella data tutto lascia prevedere che il difficile accordo tra i partiti democratici sarà raggiunto. Il consiglio comunale infatti, dovrà procedere, prima di passare alla discussione e al dibattito del bilancio di previsione 1977, a restituire alla collettività una amministrazione efficiente.

Indubbiamente, ad accelerare i lavori dei rappresentanti dei 5 partiti dell'arco costituzionale impegnati in una defatigante ricerca di un equilibrio tra le varie componenti politiche presenti nel comune, ha contribuito il deciso intervento del PCI che ha recentemente richiamato al doveroso senso di responsabilità i partiti politici democratici, affinché procedessero a portare avanti l'incontro.

La lunga crisi ha infatti arrecato guasti pesanti alla collettività bloccando dopo oltre un anno di attesa il piano regolatore generale, rinviando l'attuazione del piano dell'edilizia economica e popolare a quella del piano per l'attività economica artigianale. La nuova amministrazione comunale, di cui faranno parte probabilmente socialisti, democristiani, socialdemocratici e repubblicani, nascerà sulla base di un accordo politico programmatico comune tra i 5 partiti, che vedrà comunque accresciuta da una maggiore presenza istituzionalizzata la funzione dei comunisti che pur facenti parte della maggioranza, resteranno ancora fuori della giunta.

Comunque, l'urgenza di una soluzione che restituisca a L'Aquila un governo efficiente è assoluta. A sottolineare questo aspetto basterà ricordare il recente episodio del «sequestro» del bilancio 1977 ordinato dalla procura della repubblica dell'Aquila dopo l'interruzione, durata appena 24 ore, del riscaldamento del palazzo di giustizia. Il procuratore generale Bartolomei, ben noto per le sue virtù censorie, senza tener conto delle reali condizioni economiche del nostro comune che dopo il famoso blocco imposto dal decreto Stammati si era trovato momentaneamente nella impossibilità di pagare i fornitori del combustibile (anche le scuole aquilane, per l'occasione, ne sono restate senza), ha voluto «verificare» se il contributo del ministero fosse stato realmente speso per il funzionamento degli uffici giudiziari. Evidentemente egli ignora che il nostro comune per la verità se riceve dal ministero di grazia e giustizia circa 32 milioni spende per riscaldamento, telefono, luce e manutenzione del palazzo di giustizia circa 100 milioni di lire.

Ermanno Arduini

Un operaio di una azienda chimica di Ottana

CALABRIA - Parteciperanno i 190 contrattisti assunti dalle giunte precedenti

PCI d'accordo con il concorso per il personale alla Regione

Accolte alcune proposte dei comunisti - Sempre in Consiglio il dibattito sul piano di formazione professionale - Molti corsi sono tuttora solo «aree di parcheggio»

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La Regione Calabria metterà a concorso, nel mese corrente, 50 posti di collaboratore, 70 di assistente e 80 di agenti tecnici: ai concorsi, che hanno carattere pubblico, parteciperanno gli oltre 190 «contrattisti» che erano stati assunti dalle precedenti giunte per «chiamata diretta» da parte dei singoli assessorati. Ad essi verrà assegnato un punteggio base in riconoscimento del servizio prestato. Il gruppo comunista ha votato favorevolmente poiché — prima della votazione consiliare — era stato raggiunto un accordo che accoglieva nella sostanza molte richieste del partito comunista italiano fra cui quella che i 200 posti venissero compresi nel numero massimo previsto per i dipendenti della Regione e la definizione dei posti da bandire secondo le reali esigenze della Regione e non con criteri di sistemazione fatti su misura.

Si tratta di un provvedimento che, mentre va incontro alle aspettative dei «contrattisti» ha, nel contempo, posto in evidenza l'impossibilità di perseguire ulteriormente nella vecchia, deleteria politica clientelare. Anche il successivo dibattito sul piano di formazione professionale che ha impegnato il consiglio per tutta la mattinata di ieri, ha ribadito l'esigenza di apportare profondi mutamenti in un settore che è stato, finora, gestito con criteri clientelari, con approssimazione, senza alcun reale collegamento con le esigenze e le prospettive occupazionali nell'ambito regionale e professionale. Non a caso, alla richiesta del socialista Alvaro di fare presto e comunque (atteggiamento che, obiettivamente, tende a coprire le vergogne esistenti nel settore) ha fatto pronta eco l'ex assessore democristiano Nicolò, il quale, peraltro, non ha potuto fare a meno di riconoscere che molti corsi sono «aree di parcheggio», che non tutti sono «regolari» che in diversi corsi gestiti da privati (ad esempio proprietari d'alberghi) ed enti non è stato corrisposto regolarmente il previsto sussidio di 2 mila lire giornaliere.

Il compagno Algieri, intervenendo a nome del gruppo comunista, si è richiamato agli emendamenti predisposti dall'apposita sottocommissione allo schema di delibera del piano: è stato un primo tentativo, sia pure limitato per le tacite resistenze ancora presenti in alcuni settori della Democrazia cristiana, di fare chiarezza nel campo, tanto chiacchierato, della formazione professionale, di tagliare i rami secchi, di intraprendere una prima opera di pulizia. Di qui il drastico taglio dei corsi alberghieri, dei corsi fasulli, inutili (a Vibo, nelle decine di corsi tenuti da vari enti la frequenza media è stata al di sotto del 50%) o fantasiosi come i corsi per «guide turistiche» a S. Andrea Jonio e a Botricello due piccoli comuni del catanzarese.

Nel corso del dibattito, è poi emersa chiaramente la leggerezza dell'attuale assessore alla pubblica istruzione, il quale nel predisporre il piano (che interessa, così come formulato, oltre 700 istruttori e 7 mila allievi) non si è preoccupato della copertura finanziaria (occorrono circa 10 miliardi di lire) che dovrebbe essere garantita dal fondo sociale europeo. In realtà, per i programmi del '75-'76, la CEE ha corrisposto alla Regione Calabria solo 670 milioni di lire: c'è, dunque, il rischio che, anche per il 1977, la Regione Calabria debba sopportare un onere in massima parte improduttivo di circa 9 miliardi di lire. Di qui, la richiesta comunista di esercitare nell'anno in corso una severa attività di controllo dell'effettiva realizzazione dei corsi e sui tanti discussi criteri di scelta del personale, affidata senza alcuna graduatoria di merito, alla discrezionalità degli enti gestori; di sciogliere quelle riserve — determinate da grosse presenze di tipo clientelare — che hanno, finora, impedito di definire ed approvare la legge sulla formazione professionale e, quindi, di predisporre i piani secondo precise indicazioni e finalità.

Enzo Lacaria

TARANTO - Agevolerà di molto il traffico delle merci

E' necessario riattivare il lato levante del porto commerciale

Una interrogazione sulla drammatica situazione che riveste ormai da anni il porto commerciale di Taranto è stata rivolta dai compagni senatori Cazzato e Romeo ai ministeri della Marina mercantile, dei Lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno.

Nell'interrogazione si mette in luce come tale porto «*se utilizzato potrebbe disporre di una capacità di ormeggio di circa 750 metri di banchina con ampi piazzali per lo stoccaggio delle merci in arrivo e in partenza riducendo al minimo l'attesa delle navi in rada e i relativi costi*». Al contrario, rilevano i senatori, il lato levante del porto è inoperante da circa cinque anni perché pericolante e il progetto dei lavori per restituirlo a piena attività (approvato in un primo momento e per il quale furono stanziati 490 milioni) è ancora bloccato perché — si dice — il porto di Taranto non si trova iscritto nei porti di seconda categoria di prima classe: niente classificazione, niente avvio dei lavori.

Ma, si legge nell'interrogazione, tale passaggio di classe è avvenuto e si chiede pertanto di conoscere, concludono Cazzato e Romeo, le ragioni per le quali non si dà immediato avvio a tali lavori.

Sono iniziate a Roma le riunioni tra Soddu e i ministri interessati

Per la «vertenza Ottana» tra breve incontri Regione-aziende-sindacati

Necessario un coordinamento dei programmi tra le industrie operanti nella valle del Tirso — I lavoratori respingono le posizioni ricattatorie (blocco delle materie prime e minaccia di cassa integrazione) della Montedison

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il presidente della Giunta regionale sarda on. Soddu ha iniziato a Roma, con i ministri interessati, un esame della crisi di Ottana (provocata dalla situazione difficile della Montedison) per ottenere garanzie circa il futuro delle miniere isolane, dopo l'annunciato scioglimento dell'Egam ed il passaggio del comparto isolano all'Eni. Una volta definiti gli incontri romani, il presidente Soddu darà inizio a Cagliari ad una serie di incontri triangolari Regione-sindacati-aziende per la verifica delle possibilità di coordinamento degli investimenti in corso e programmati nella zona industriale di Ottana.

La esigenza di continui contatti, in vista delle prossime scadenze e per trovare una linea di superamento del momento particolarmente critico in cui versa la produzione delle fibre, è stata sostenuta con forza in una recente riunione. All'iniziativa, promossa dalla Giunta, hanno preso parte i rappresentanti dei sindacati, dei consigli di fabbrica di Ottana, ed i rappresentanti dell'Eni, dell'Anic, della Sir, ma non quelli della Montedison. Indirettamente il gruppo diretto da Cefis ha confermato la intenzione di ritirarsi da Ottana. In questo modo prende sempre più consistenza la voce che, entro qualche settimana, ben 2 700 lavoratori (su meno di 3 500 occupati) saranno messi in cassa integrazione.

L'assenza della Montedison è stata denunciata da Soddu, che appunto per mancanza di contatti diretti si è detto non in grado di conoscere con esattezza le intenzioni della società. «E' perciò quanto mai necessaria — ha aggiunto il presidente della Giunta — la presenza della Regione nel momento in cui la crisi al vertice dirigenziale della Montedison si riflette nella situazione produttiva e occupativa di Ottana».

L'on. Soddu ha rimarcato che, in linea più generale, il problema che si pone alla Regione è quello di un confronto e di un coordinamento dei programmi fra le aziende operanti nella media valle del Tirso, al fine di affrontare le prospettive di una situazione del mercato delle fibre sicuramente difficile. Su questa esigenza hanno concordato i sindacati e i consigli di fabbrica, nonché i rappresentanti dell'Eni-Anic e della Sir, sia pure su posizioni differenziate.

Il viaggio di Soddu a Roma ha poi avuto come obiettivo quello di sollecitare una programmazione, oltre che a livello regionale, anche a livello nazionale e comunitario. Non si dimentichi, infatti, che il mercato sardo e nazionale è fortemente integrato al mercato europeo. Dal punto di vista della Regione questa esigenza assume importante significato nei riguardi delle risorse strutturali già esistenti e degli stanziamenti previsti. E' evidente che ogni passo sarà fatto in accordo con il Consiglio regionale, ed in coerenza con le linee ribadite nel documento approvato di recente dalla commissione industria.

A Ottana, negli stabilimenti della Chimica e Fibra del Tirso, operai e tecnici danno vita in questi giorni ad un largo ed impegnativo dibattito. Da parte delle maestranze, viene respinta la posizione ricattatoria assunta dalla Montedison (blocca le materie prime e minaccia la cassa integrazione allo scopo di spingere il Parlamento a ulteriori consistenti stanziamenti incontrollati come copertura del bilancio deficitario) e viene sollecitato al governo e al padronato un impegno preciso sul piano nazionale per un programma di assetto complessivo del settore fibre.

Situazione tesa anche nei bacini minerari sardi. I 5 mila minatori rimangono vigilanti ed intensificano le assemblee onde ottenere dal governo impegni concreti circa il destino della industria estrattiva isolana. Non basta il passaggio all'Eni una volta avvenuto lo scioglimento dell'Egam: occorrono — sostengono i sindacati — piani di rilancio delle miniere, nel quadro di una politica energetica nazionale. Insomma, le miniere non devono essere lasciate vivere stentatamente, fino al pensionamento dell'attuale mano d'opera.

Negli incontri a livello ministeriale, il presidente della Giunta regionale on. Soddu ha anche posto (oltre alla questione di Ottana e alla ripresa dell'attività carbonifera) il problema urgente delle miniere metallifere. Le garanzie che il governo deve dare riguardano il mantenimento dell'occupazione e la ripresa produttiva. Per arrivarci si suggerisce un metodo immediato di avvio e di graduale responsabile processo di potenziamento e di espansione. Le miniere non possono essere lasciate in disuso. La questione mineraria deve diventare il centro di una mobilitazione dello sviluppo coordinato e programmato della economia sarda e nazionale.

g. p.

Domenica sull'Unità

- Intervista con il compagno Maschiella, responsabile della commissione nazionale sui problemi dell'energia
- Le proposte dei comunisti per una rapida discussione in Parlamento del piano energetico
- Indispensabile la formulazione di una «carta dei siti»
- I giovani di Brindisi — Prosegue la nostra inchiesta sulla condizione delle nuove generazioni nel Mezzogiorno
- Una città «anello forte» del traffico della droga in Italia
- Una gioventù spesso frammentata socialmente e discriminata culturalmente

In Basilicata in molti comuni ritorna il caporalato

Mancano i «collocatori» prolifera il lavoro nero

Nostro servizio

POTENZA — Il gravoso problema del collocamento in Basilicata ritornato, in ben 40 comuni sprovvisti di collocatori, alla mercé del caporalato, è stato affrontato da un'interrogazione alla Camera del compagno onorevole Nino Calice. Egli ha chiesto al ministro del lavoro e della previdenza sociale quando ed in che modo si provvederà a risolvere il problema che procura gravi danni ai lavoratori, tra cui quelli — con la mancata registrazione delle giornate di lavoro — della riduzione della base contributiva agli effetti pensionistici e mutualistici e dei sussidi di disoccupazione.

Il grave problema è stato oggetto anche di varie interrogazioni alla Regione Basilicata da parte dei vari gruppi a cominciare dal gruppo comunista. In una recente riunione del Consiglio regionale vi è stata una apposita discussione, nella quale l'assessore al lavoro, dott. Viti, ha fatto presente i passi compiuti presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale. In un ordine del giorno conclusivo si è impegnata anche la Giunta regionale a richiedere, nelle more dell'emanazione della nuova legge nazionale sul collocamento, l'adozione di misure di emergenza, con l'impiego in forme straordinarie, di giovani diplomati disoccupati.

Nella risposta all'interrogazione del compagno on. Nino Calice, il ministro del lavoro, facendo la storia delle attuali difficoltà, ha detto che in massima parte esse risalgono all'attuazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 che ha determinato il noto esodo di moltissime unità beneficiarie (ex combattenti e categorie assimilate) tra cui numerosi collocatori comunali. Per far fronte alla situazione determinatasi in generale in tutta Italia, non è stato assolutamente sufficiente distaccare a scavalco collocatori comunali dei comuni vicini a quelli con sedi vacanti. Fra l'altro — aggiungiamo noi — i collocatori a scavalco sono stati messi in difficoltà nel viaggiare a proprie spese.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, nella stessa risposta, assicura che, quanto prima sarà sottoposta all'esame del Parlamento la nuova legge sull'occupazione che dovrà risolvere il problema di una più razionale organizzazione e funzionalità del collocamento.

Ma ecco, più in particolare, ciò che ancora afferma il Ministro. «Quanto prima, comunque, con l'espletamento del concorso circoscrizionale a 7 posti di collocatori da destinare alle sole sezioni comunali degli uffici del lavoro della Basilicata, si provvederà ad assegnare i vincitori nelle sezioni ove più urgente è il bisogno di personale. Un potenziamento degli organici potrebbe inoltre realizzarsi entro tempi brevi con il trasferimento presso le strutture periferiche del ministero di una parte del personale attualmente adibito all'Ufficio accertamento e notifica sconti farmaceutici. Tale Ufficio, infatti, — conclude il ministro — o per l'attuazione della Riforma sanitaria o per l'abolizione dello sconto sui farmaci, sarà quanto prima soppresso ed il relativo personale assunto dalle Regioni e dalla pubblica amministrazione».

Nel frattempo, diciamo noi, non si potrebbero rimborsare almeno le spese di spostamento per i collocatori a scavalco, come richiesto spesso anche dai sindacati, in modo di assicurare che essi si rechino effettivamente nei comuni scoperti?

Francesco Turro

POTENZA - A un mese dall'amministrazione controllata

ANCORA INCERTE LE SORTI DELL'ISL

Dal nostro corrispondente

POTENZA — A più di un mese dall'ammissione dell'Industria siderurgica lucana s.p.a. alla procedura di amministrazione controllata, per la durata di un anno, continuano i dubbi e le preoccupazioni dei lavoratori dei cittadini di Basilicata che date le esperienze precedenti, temono che il traballante tessuto industriale possa ricevere un altro duro colpo. Il Tribunale di Potenza, infatti, ha ritenuto che l'industria siderurgica lucana si trovi nella condizione di non potere adempiere le proprie obbligazioni.

Questo fatto viene ad aggravare la già critica situazione industriale della Basilicata che in quest'ultimo anno ha dovuto registrare tutti gli effetti negativi di quella che, giustamente, è stata più volte definita «industrializzazione di rapina».

La vicenda della Siderurgica lucana va attentamente valutata e dibattuta in quanto non sembrano comprensibili le cause e le ragioni delle difficoltà arrecate dalla società. Da un lato, infatti, vi sarebbe una situazione ottimale per quanto riguarda la produzione, l'impegno lavorativo delle maestranze e l'esistenza di ordinativi tali da garantire la piena produttività della azienda per almeno [illegible]; dall'altro esiste un deficit aziendale che, anche in considerazione dei cospicui contributi pubblici incamerati, non sembra possa trovare sufficiente giustificazione nella crisi che ha investito il settore della siderurgia.

Basta ricordare che l'industria siderurgica lucana sorse nel 1961, insediandosi nell'area del nucleo industriale di Potenza, fatto che di per se stesso ha portato vantaggi e benefici alla società che, del resto, nel corso dei quindici anni è sempre riuscita a beneficiare di quei fondi pubblici che dovevano essere il necessario supporto per la solidità e la completa autonomia finanziaria della azienda.

Considerata l'importanza che l'Industria siderurgica lucana riveste per la realtà industriale ed occupazionale della regione, da tempo è depositata presso la giunta regionale una interpellanza del gruppo consiliare comunista, firmata dal compagno Mario Lettieri, per conoscere quali azioni si intendano esperire per verificare la correttezza e la capacità gestionale del gruppo dirigente dell'ISL spa; per accertare la «validità» dell'azienda; per accertare l'uso e l'ammontare dei fondi pubblici di cui, a qualsiasi titolo, la società ha beneficiato; per verificare se esistono le condizioni e le possibilità per una eventuale diversificazione produttiva.

Manovre speculative da parte di chi ha fatto la sua fortuna — è proprio il caso di dire — sulla pelle dei lavoratori, ricordando le condizioni di lavoro e i turni massacranti degli operai addetti al forno, le condizioni di salute complessiva delle maestranze per effetto della silicosi e di tutte quelle malattie che non hanno niente da invidiare al Centro siderurgico di Taranto, giochi padronali di interesse economico non sono più possibili.

Non solo il Partito comunista, ma tutto il movimento popolare democratico lucano, guarda, dunque, alla vicenda dell'ISL come ad un esempio per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo progressivo del fragile apparato industriale.

Arturo Giglio

il dito nell'occhio

Ricchi senza stagione

A Cagliari si è aperta la «Mostra-mercato Turismo e Sport». E' il secondo anno o il terzo? Queste mostre sono così tanto uguali l'una all'altra che uno fa fatica a distinguerle.

Ad ogni modo, siamo andati a vederla. Diciamo, a mo' di scusa, che ci spingeva il desiderio di vedere i clienti. Ne abbiamo visti parecchi. Non mancavano i giovani alla ricerca di racchette da ping pong. Lo spettacolo è davvero degradante, oltre che squallido. Non si capisce come la stampa isolana sia stata indotta a dirne un gran bene.

Gli elogi ci sembrano alquanto esagerati. In verità, la mostra è una «bufala», un «bidone». Non ci sono racchette da ping pong, non c'è neanche l'ombra di nessun altro sport. E' invece un grande mercato di roulottes sparentose, lunghe fino a 20 metri, con dentro tutti i confort da grand hotel. Il costo è naturalmente su cifre proibitive per la maggior parte degli onesti mortali.

Un immenso padiglione è occupato da tavoli in finto western, camere da letto in finto «old jazz» (come si chiama: Anni 20, Greta Garbo e altre dive). Prezzi in milioni veri, da spazzolare tasche ben fornite.

La produzione, per la gran parte, non è sarda. Cosa c'entra con lo sport, col turismo?

Forse tutto è stato pensato in funzione di chi ha qualche villa al mare da arredare «a modo» per stupire gli amici. Pare che oggi vada di moda.

Tutto bene, dunque: è la solita cosa per ricchi in vena di spendere. Certo, il momento non è dei più adatti, con migliaia di lavoratori disoccupati e altre migliaia in cassa integrazione nel solo circondario di Cagliari.

Ma i ricchi, si sa, non conoscono stagioni. Assurdo sarebbe stato, ed insultante se per organizzare e gestire questa mostruosità ci si fossero messi gli enti pubblici regionali e statali.

Non è successo. O, forse, ci hanno messo lo zampino? Un controllo non sarebbe male.